

► mercio e del turismo, tutti settori che rappresentano una fetta importante del Pil locale e che vedono l'Italia tra i principali protagonisti dell'interscambio. Qualcuno, come il pugliese **Pasquale Divella**, titolare dell'omonimo pastificio e già oggi buon esportatore, immagina per il futuro un mercato più aperto, dalla capacità di spesa maggiore e attento al *made in Italy*. Ma per ora è costretto a confrontarsi, così come molti produttori alimentari italiani, con dazi all'import eccessivi che ricadono sui prezzi al dettaglio. «Oltre che con qualche disagio in più per esempio in Libia, dove da giorni non abbiamo notizia del nostro partner locale né dei carichi fermi in porto».

Chi invece non vede alcun tipo di ricaduta economica è il giovane imprenditore romano **Eugenio Mosca**, che ha avuto l'idea di impiantare una rete di punti vendita in franchising di Camicissima e Carpisa in Maghreb. «Il mio primo negozio» dice «è nel principale mall del Cairo, il City star. Da quando ho riaperto, dopo dieci giorni di chiusura forzata dovuti ai disordini, ho più clienti di prima. E se si afferma la democrazia ci sono tutte le condizioni per un nuovo boom dei consumi».

Tutti pensano che le opportunità siano ancora molte, insomma, e che una volta ripartiti i diversi Stati potranno dimostrarsi ancora più attrattivi. «La cooperazione, però, ora dovrà tararsi su livelli inediti» specifica Guandalini. «Sicuramente la transizione sarà lunga e difficile. Ma dopo un ovvio periodo di assestamento aprirà le porte a nuovi standard di consumo, un po' come accadde per l'Europa dell'Est».

Regna più cautela nel quartier generale di Benetton, che ha lasciato ai propri licenziata-



HOLLANDESE-HOOGTE

ri nordafricani libertà di scelta sull'apertura dei negozi nelle aree a rischio: in realtà quelli libici (tre a Tripoli e uno a Bengasi), chiusi dall'inizio della rivolta, sono stati gli unici a pagare dazio. Nessun problema invece nei punti vendita egiziani e tunisini del gruppo, così come nell'attività dell'importantissima controllata Benetton Manufacturing Tunisia, che si occupa di lavorazione dei jeans e coordina l'attività di tutti i terzisti del Continente nero. Da Ponzano, però, sarebbero emerse perplessità di fronte all'ipotesi di nuovi investimenti.

Si naviga a vista, insomma. Cercando di non drammatizzare, ma con gli occhi ben aperti. La compagnia di trasporti marittimi Tarros, di La Spezia, che lavora in tutti i Paesi del Maghreb, ha chiuso solo l'ufficio libico. «Per il resto» spiega il responsabile marketing **Giovanni Bandini** «la situazione è tranquilla, a parte una riduzione nei volumi di merci perfettamente gestibile. Noi crediamo molto nelle potenzialità di quest'area, ma resta il fatto che nessuno è in grado di dire che cosa succederà».

**AREE FUORI CONTROLLO**  
Un commerciante tuareg in Cirenaica, la regione a est di Tripoli: in tutta l'area orientale della Libia gestire la **sicurezza degli impianti** assicurandone la continuità resta difficile.

**Parla l'avvocato**

**Qui Tripoli: ci vuole pazienza**

«In Tunisia, Algeria ed Egitto è già ripartito tutto: credo che anche in Libia, nonostante la fase di incertezza, alla fine prevarrà la linea della continuità. Certo, alle nostre imprese serviranno dosi massicce di pazienza». **Paolo Greco**, partner dello studio P&A Legal di Tripoli che assiste Eni, Impregilo, Italcementi e un'altra cinquantina di imprese italiane attive nell'ormai ex regno gheddafiano, predica prudenza. Ma è convinto che «le opportunità di sviluppo per le nostre imprese nel Paese non svaniranno. Anzi».

**Le relazioni Italia-Libia non sono a rischio?**

Sul fronte del business al massimo rallenteranno un po'. Ma la Libia è un Paese di 5 milioni di persone, il ricambio di classe dirigente non può essere integrale né immediato, quindi un certo tipo di relazioni, anche geostrategiche, resterà in piedi.

**Anche in caso di Repubblica islamica?**

Non credo a queste ipotesi. E comunque anche i regimi più teocratici, vedi Iran, sono aperti al commercio. Al massimo prevarrà un approccio di stampo più nazionalista, ma del know-how italiano ci sarà ancora bisogno in moltissimi settori.

**Le nostre imprese che hanno sospeso l'attività rischiano di perdere le commesse?**

Difficile dirlo in una fase di transizione come questa. Tutto dipende dai contratti sottoscritti, ma in generale consiglierai alle aziende di comunicare la sospensione dei lavori per cause di forza maggiore e attivare, se ci sono, le polizze Sace legate al rischio Paese. **(g. fe.)**